CENTRO DI DOCUMENTAZIONE FALSI ABUSI E SOTTRAZIONI DI MINORI

www.falsiabusi.it info@falsiabusi.it

CONVEGNO DI CAGLIARI

27 marzo 2010

COME RICONOSCERE I VERI E I FALSI ABUSI

La tematica dei veri e falsi abusi

può essere suddivisa in tre aree:

A - *Il contributo psicologico*

B - *L'orientamento giurisprudenziale*

C - *La realtà fattuale nell'ascolto del minore*

A – Il contributo psicologico

L'aggettivo "scientifico" evoca un carattere di affidabilità.
Dire che qualcosa è scientifico significa affermare che è ben fondato, ben documentato, ben appurato.
L'epiteto "scientifico" può assumere valori generosi nel comprendere tutti i tipi di conoscenze sistematiche e articolate, vere o false, chiare o confuse.
La credenza è una conoscenza che appartiene alla scienza, ma non è dimostrabile.
La classificazione delle persone e le ipotesi teoriche si sviluppano insieme, tessendo una rete di conoscenze.
Esiste una differenza tra fatti e valori. Un giudizio di valori non deriva mai da un'enunciazione di fatti. Esistono delle parole come: *normale* e *compatibile* che fungono da ponte tra le descrizioni fattuali e le valutazioni dello stato delle cose.

Allora ben si comprende come sia difficile valutare un presunto abuso, quando si è dinanzi a un eventuale disagio manifestato da un minore in assenza di prove concrete.

Non v'è dubbio che la tutela del minore deve essere prioritaria in tutti i casi, sia che abbia subito o meno una violenza. Porre a fondamento di abuso un disagio, che per sé è aspecifico, significa abusare e devastare la psiche di un minore, in quanto, lui stesso è consapevole che nulla è successo, ma essendo impotente dinanzi all'adulto è costretto a subire il marchio di abusato, disgregandogli la sua autostima.

In questi casi ci viene in soccorso la letteratura scientifica maggiormente accreditata per suggerirci di porre la massima attenzione su determinati comportamenti dell'essere umano come ad esempio la suggestione, la manipolazione, la memoria, i pregiudizi…

Perciò gli abusi sui minori possono essere classificati in due grandi gruppi:

- *Violenze in cui ci si ritrova dinanzi a prove concrete come possono essere i referti medici, i tamponi vaginali, l'ecchimosi, le fratture, le gravidanze, le infezioni (gonorrea – clamidia –condilomi acuminati, sifilide, aids)…*

- *Sintomi aspecifici quali l'enuresi, disturbi del sonno, conversioni isteriche, disturbi dell'alimentazione, anoressie, incubi notturni, fobie, crisi di pianto, giochi e linguaggi sessuali inadeguati all'età, masturbazione coatta, erotizzazione precoce, disturbi del linguaggio, promiscuità sessuale …*

Per quanto concerne il secondo gruppo, spesso e sovente nelle relazioni peritali ci si imbatte, a conclusione dell'elaborato, nel termine *compatibilità*, anziché limitarsi a valutare la *competenza* e la *credibilità*. Queste vanno intese come la capacità di percepire un dato evento, ricordarlo e riferirne correttamente i contenuti, distinguere la realtà dalla fantasia, la verità dalla menzogna. La valutazione di merito dovrebbe essere sempre videoregistrata ed eseguita su fatti che nulla hanno a che vedere con quelli che il minore avrebbe eventualmente vissuto con un adulto, mentre in realtà viene effettuata sulla documentazione che le indagini offrono al professionista.

È bene rammentare che l'attendibilità è un concetto di esclusiva pertinenza del giudice, anche se spesso e sovente negli incarichi peritali viene demandata al consulente, che più delle volte non ha l'energia sufficiente a esporre i limiti professionali a cui deve attenersi.

Va altresì detto che esiste una sostanziale differenza fra le figure del professionista *forense* e *clinico*. Il clinico ha il compito di aiutare il paziente, disinteressandosi se i contenuti esposti siano frutto o meno di un fatto accaduto, mentre il forense deve mantenere la mente sgombra e avulsa da ogni implicazione con gli eventi. Due concetti, questi, che non vanno confusi, per evitare l'innesco di una serie di equivoci che possono avere gravi ripercussioni in sede processuale.

Altro aspetto di cui se ne deve parlare è il fatto che un sintomo è aspecifico e non può essere ricondotto ad un abuso, perché le variabili

sono molteplici, e come giustamente ha sottolineato, di recente, in un dibattito televisivo (Ombre sul Giallo) il prof. L. Cancrini (Vi partecipava la prof.ssa G. Mazzoni) che:

> *"I bambini che hanno subito un trauma e* ***siamo certi che l'hanno subito****, perché* ***l'abusante l'ha confessato****, accanto al nucleo centrale del racconto aggiungono moltissimi particolari di dettagli".*

Nelle aule dei Tribunali e non solo, ci si confronta nel sostenere che il bambino sessualmente abusato non può essere un testimone attendibile in quanto incapace di fornire resoconti accurati di eventi vissuti, altri invece affermano che lo è proprio perché incapace di mentire.

Gli autori Ceci et al. (1987), valorizzando numerose ricerche, concludendo che i bambini sono dei validi testimoni sia perché le loro capacità cognitive sono pressoché simili a quelle degli adulti, sia perché sono meno soggetti a stereotipi e a pregiudizi.

Il rischio sempre latente è, stante la situazione attuale, la strumentalizzazione del minore attraverso la suggestione, la falsificazione dei ricordi o quant'altro, in modo diretto o indiretto, stravolgendo la realtà degli eventi e banalizzando la ricostruzione e la rievocazione primitiva dei fatti.

Spesso, dinanzi a simili eventi, la tendenza giurisprudenziale si avvale della concettualizzazione inferenziale che il bambino ha rimosso i suoi ricordi traumatici, per cui necessita rivalorizzare le dichiarazioni dei famigliari (de relato) che diventano il pilastro portante, il filo conduttore, il collante, l'elemento unificante di tutti gli elementi indiziari. Sul piano della credibilità soggettiva si fa leva su un dato logico e psicologico fondamentale, e cioè sulla capacità del genitore o del familiare stretto di

"*leggere*" nell'animo e nella mente del bambino e di capire perfettamente quando egli dica la verità o la menzogna e quando simuli o provi autenticamente una certa emozione.

Tralasciando queste inferenze giurisprudenziali e ricollegandoci alla suggestione possiamo dire che é:

"… un processo di comunicazione che induce un soggetto ad accettare in assenza, di validi elementi di convincimento, quanto gli viene suggerito. La suggestionabilità fa riferimento, invece, alla tendenza del soggetto a rispondere in un dato modo alla suggestione e al contesto interattivo. Pertanto, mentre la suggestione riguarda le caratteristiche di uno stimolo, la suggestionabilità richiama le caratteristiche della persona che risponde allo stimolo suggestivo"

Ciò sostanzia, come i riferimenti scientifici sulle funzioni della memoria hanno dimostrato che:

> *"la traccia di memoria, ogni volta che viene attivata, con il richiamo, è soggetta a cambiamenti e fluttuazioni per cui più numerose sono le rievocazioni di una data informazione, più il ricordo di essa può subire deviazioni e variazioni rispetto all'originale. Inoltre, le nuove informazioni disponibili al momento del richiamo possono aggiungere nuovi dettagli alla traccia di memoria; è, quindi, possibile che l'ultimo richiamo di una informazione presente in memoria attivi, insieme alle tracce più recenti, anche quelle più vecchie e produca pertanto ricordi distorti o falsi".*

B – L'orientamento giurisprudenziale

Fatta questa premessa d'obbligo, per contro non dobbiamo lasciarci sfuggire l'orientamento espresso al Consiglio Superiore della Magistratura, Nona Commissione –Tirocinio e formazione professionale, cosa può accadere quando le *indagini preliminari* seguono le linee guida esposte nell'incontro di studio e formazione dei Magistrati. Incontro sul tema "*I delitti sessuali e contro i soggetti deboli: aspetti sostanziali e processuali*"(Roma, 19-21 novembre 2007), i cui punti salienti, *non condivisibili dalla letteratura scientifica in genere*, possono essere così riassunti:

• Gli episodi di abuso sui bambini sono ***sempre reiterati***, affetti da evidenti deficit intellettivi, intossicati dalla cultura dell'omertà e vittime di aggressioni astute;
• Nella fase delle indagini preliminari ***non*** vi sono regole generali in cui il P.M. deve sottostare e la tutela del minore è affidata alla sua sensibilità
• Il denunciante ***non*** deve temere denunce per ***calunnia*** in caso di infondatezza della notizia di reato o per aver dichiarato quanto appreso dal bambino;
• L'accertamento del reato è rimesso alle dichiarazioni della piccola vittima, verbalizzate dal P.M. che osserva e valuta i comportamenti non verbali ***compatibili*** con l'abuso;

• ***Non*** vi sono ***regole*** generali, in fase di indagini preliminari, nelle modalità di conduzione dell'audizione protetta di un minore;
• Ricorre ***sempre*** più la necessità o l'opportunità di procedere con domande suggestive per offrire al minore la possibilità di risposte plurime;
• Nessuna norma processuale pone un generale ***divieto*** all'impiego di ***domande suggestive***;
• La video o audio registrazione ***è fonte*** di particolare turbamento per il minore;
• La giurisprudenza ritiene che sia sufficiente la mera dichiarazione testimoniale sottoposta al vaglio dell'attendibilità intrinseca ***senza necessità alcuna di riscontri esterni***;

• Importantissime si palesano le dichiarazioni ***de relato*** di coloro che hanno raccolto le confidenze della vittima;
• Quando il Giudice non chiami a deporre il teste diretto e quando chiamato questi non risponda, non sussiste più alcuna limitazione alla testimonianza *de relato*, che ***diventa una prova storica*** (Cass. Sez. III n. 9801/06);
• I falsi abusi ***non*** possono essere considerati se non si riconosce l'abuso sessuale sui bambini. Ciò è dovuto alle pressioni sociali e ideologiche che enfatizzano il fenomeno.

La situazione precipita quando si raggiunge il paradosso, così come letto e rilevato in varie sentenze e relazioni peritali, nel sostenere che:

• Il bambino non dice nulla in audizione o incidente probatorio?
- ***Il minore ha rimosso l'abuso sessuale***;
• Il minore accusa l'adulto?
- ***Allora è stato abusato;***
• Non lo accusa?
- ***Ha paura, lo difende, vuole sviare l'abuso***;
• Ha dimenticato gli eventi e nega?
- ***Effetti dello shock per il trauma subito***;
• Ricorda accuratamente ogni particolare, a tal punto da pensare che sia stato «indotto» in modo esagerato?
- ***L'abuso si fissa nell'inconscio e rispunta con accuratezza se incalzato***;

• Non vuole parlare e si stringe in un incondizionato silenzio ostinato?
- ***È stato intimorito***;
• L'infante non ha problemi a scuola?
- ***Si impegna a dimostrare agli adulti gratitudine per aver indicato il suo persecutore***;
• A scuola è un disastro?
- ***È evidente la reazione di rifiuto dell'abusato per il mondo degli adulti;***
• È dolce e non è astioso?
- ***È demotivato dall'abuso subito***;
• È veemente o prepotente?
- ***Si ribella per ciò che ha provato***;

Cosa si dovrebbe fare?

L'aspetto fondamentale in questi casi è l'ascolto del minore, che richiede un impegno mentale e relazionale che coinvolge fortemente gli interlocutori. Non c'è uno che parla e l'altro che ascolta. Entrambi parlano e ascoltano, creando un'interazione, in cui l'ascolto può essere piacevole, gratificante, rassicurante, confermante, oppure angosciante, caotico, doloroso, conflittuale. Il bambino parla solo a chi ha cuore e orecchie per ascoltarlo in un contesto empatico reciproco.

Chi entra in empatia con il minore è perché ha la mente sgombra da qualsiasi pregiudizio e non ricade in un ascolto *presuntuoso* (afferma l'assoluta innocenza dell'imputato), *illusorio* (falsa percezione del proprio interlocutore e della realtà in genere) o *egocentrico* (tende a non ascoltare l'altro, ma solamente se stesso).

L’approccio migliore che deve essere adoprato nell’ascolto del minore è quello che si rifà all’intervista investigativa strutturata. Essa prevede 10 step:

- Costruire il rapporto
- Preparare il bambino all’intervista
- Verificare il livello di sviluppo cognitivo
- Adattare l’intervista al bambino
- Introdurre in modo esplicito l’argomento
- Racconto libero
- Domande aperte
- Domande chiuse
- Strumenti ausiliari
- Conclusione

Costruire il rapporto:

il bambino sa perché è li? come e da chi è stato preparato?..., tale fase ha comunque l’obiettivo di creare un clima di distensione nel minore;

Preparare il bambino all’intervista:

in tale contesto si cerca di comprendere il problema della suggestionabilità del minore, si cerca di spiegare al minore la differenza tra *verità* e *menzogna* e si spiega al minore che può anche dire “*non so*” o “*non ricordo*” qualora effettivamente non sappia o non ricordi;

Verificare il livello di sviluppo cognitivo:

è fondamentale prendere consapevolezza del livello di sviluppo cognitivo e linguistico del minore;

Adattare l'intervista al bambino:

una volta verificato il livello di sviluppo del minore per poter poi condurre l'intervista con un linguaggio adeguato;

Introdurre in modo esplicito l'argomento:

chiedere al minore ad es. se sa perché si trova lì in quel momento permette al medesimo di seguire il filo dell'intervista

Racconto libero:

al minore deve essere richiesto di descrivere con parole proprie ciò che è accaduto ma senza creare interruzioni o interferenze, senza che vengano riferiti dall'intervistatore elementi, eventi…., che il minore di sua sponte non ha pronunciato, dare tempo al minore, aspettando qualche secondo prima di riprendere l'intervista in modo da lasciare la possibilità che il resoconto prosegua in maniera spontanea;

Domande aperte:

le domande aperte contribuiscono alla costruzione della narrazione libera. In tal senso le domande più adatte sono quelle introdotte da *come-cosa* mentre andrebbero evitate domande ad alta specificità introdotte da *chi-quando-dove* e *perché*

Domande chiuse:

(solo se necessario): tali domande possono essere poste se, dalla narrazione libera o dalle domande aperte, l'intervistatore ha ancora elementi da chiarire ma il loro utilizzo deve comunque essere limitato e fatto in maniera consapevole. In tal senso bisogna

assolutamente stare attenti a non porre le “famose” domande suggestive su elementi, fatti o circostanze a cui il minore non ha accennato o fatto riferimento. In tal senso comunque tali domande non possono essere poste in modo tale da ricevere solo un SI o NO e, nell’ipotesi che si valutano diverse alternative di risposta queste devono essere poste in modo da evitare una scelta dicotomica;

Strumenti ausiliari:

(solo se necessario): a volte per una maggiore completezza d’indagine si può far disegnare, descrivendolo, ciò che è accaduto;

Conclusione:

in questa fase si riporta al minore quando egli stesso ha dichiarato con le sue parole, successivamente, una volta tranquillizzatolo, si lascia libero non prima, però, di averlo ringraziato per il suo aiuto indipendentemente che questo abbia avvalorato o sconfermato la tesi di partenza.

Se è vero, prima di illustrare come viene vissuta la realtà dell’ascolto di un minore presso alcune Procure italiane, che il Magistrato ha la facoltà di predisporre perizie per svolgere indagini o acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche (art. 220 cp.p.), altrettanto avrebbe l’obbligo di attenersi scrupolosamente alle varie conoscenze epistemologiche in campo psicologico, in particolare quando le teorie hanno una variegata alternatività e le conclusioni non sono univoche.

C - La realtà fattuale nell'ascolto del minore

Si inizia col presentare uno stralcio di un opuscolo avente l'intento di prevenzione contro la pedofilia familiare e non, mediante un fumetto distribuito in alcune scuole elementari dell'Emilia Romagna dal titolo:

Mimì Fiore di Cactus
e il porcospino

Come difendersi dagli abusi

Quali sono stati i risvolti ?

Gli dico "NO" e ne parlo con la mia maestra.
Lei va a vedere. Non c'è più nessuno. "Molto
bene" mi dice! Non bisogna seguire il primo
che passa!
Parola di porcospino!

Ecco una strana storia che mi è capitata!
La scuola è finita. È una bella giornata.
Attraverso il parco. Un signore mi dice che
sono carina. Mi prende per la spalla e
mi accarezza i capelli...

Bleah!
Non mi piace che mi tocchi
Ho paura! Mi stringe il
braccio. Indietreggio. E' cattivo.
Mi metto a gridare
AIUTO!!

Tutti si congratulano con me per aver
gridato forte. Domani tornerò a casa con
Simone ed Elsa.
In tre siamo più sicuri!

Ma non è sempre facile ESPRIMERSI
Ecco la storia di Sara, la mia migliore amica. Giovanni, un amico di famiglia, è gentile. Prende Sara sulle ginocchia e la stringe forte. A Sara questo piace.

Ma, a poco a poco, si sente in prigione tra le mani di Giovanni. Sara ha la testa confusa. Giovanni sta esagerando. Sara non ha il coraggio di dire nulla perché Giovanni è un adulto. E' un amico di famiglia a cui tutti vogliono bene!

Ecco una strana storia capitata al mio amico Tommy. Durante le attività del mercoledì il signor Francesco, che Tommy conosce bene, ha cercato di spogliarlo. Ha detto a Tommy "È un segreto tra noi due che ti faccio le carezze. Avrai un bel regalo perché sei stato bravo e non dirai niente a nessuno, neanche alla mamma!" Il signor Francesco è il più forte. Ha costretto Tommy a tacere.

Se mi sento a disagio quando mi toccano, io dico:
IL MIO CORPO E' IL MIO CORPO!
PROPRIETA' PRIVATA.
Parola di porcospino!

IL CONTAGIO COLLETTIVO

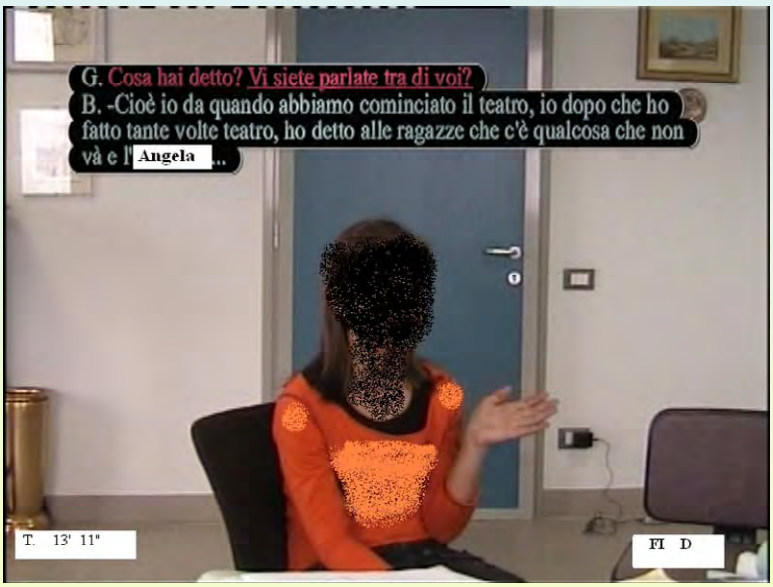
Il risultato non è stato certamente positivo, anzi, gli adolescenti interpretarono i gesti e i modi di un insegnante di teatro quali comportamenti perversi.

***

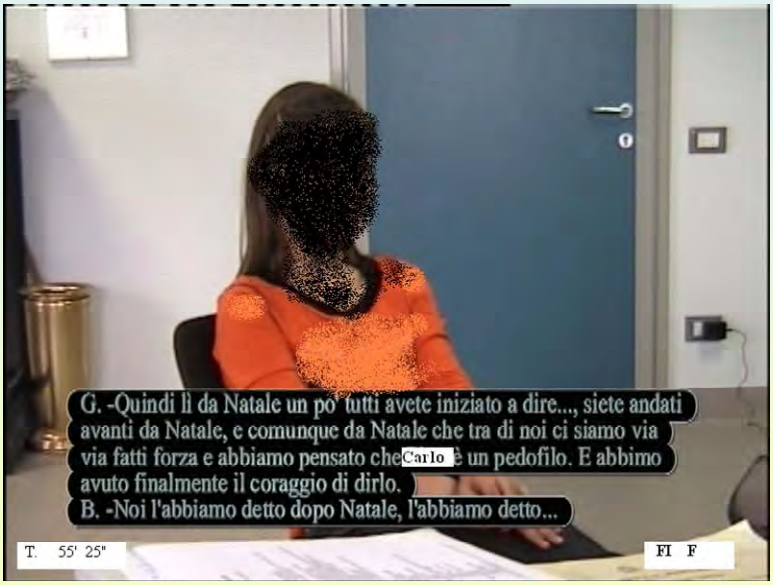
Ecco come un adolescente fraintende e trasforma un banale atteggiamento in denuncia, e come un Pubblico Ministero valorizza il racconto del minore.

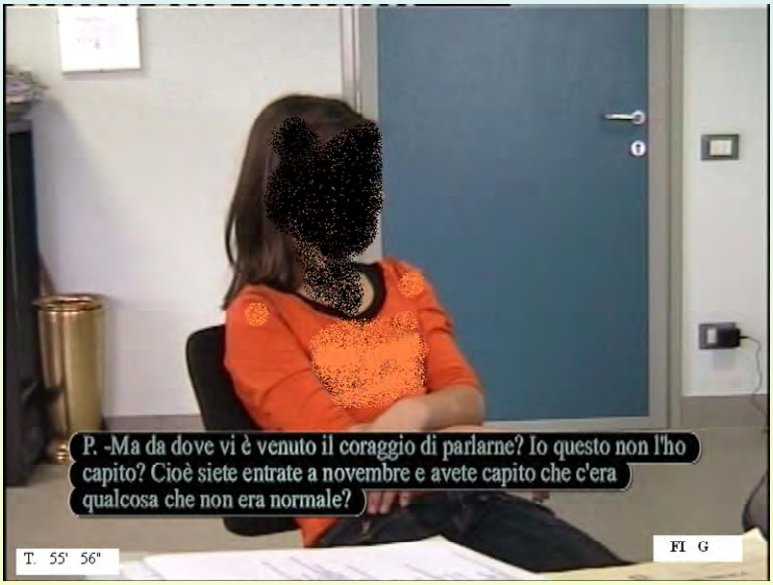
B. Adolescente; G. Giudice; P. Psicologa;

G. -Ma questo come ti è venuto in mente?
B. -Perché in quinta abbiamo fatto una lezione, ci hanno dato pure il libro, per stare attenti.
G. -Uhm. Senti prima di dirlo ai tuoi insegnanti tu l'hai raccontato alle tue amiche o no?
B. -Quelle che...
T. 13' 01"
FI C

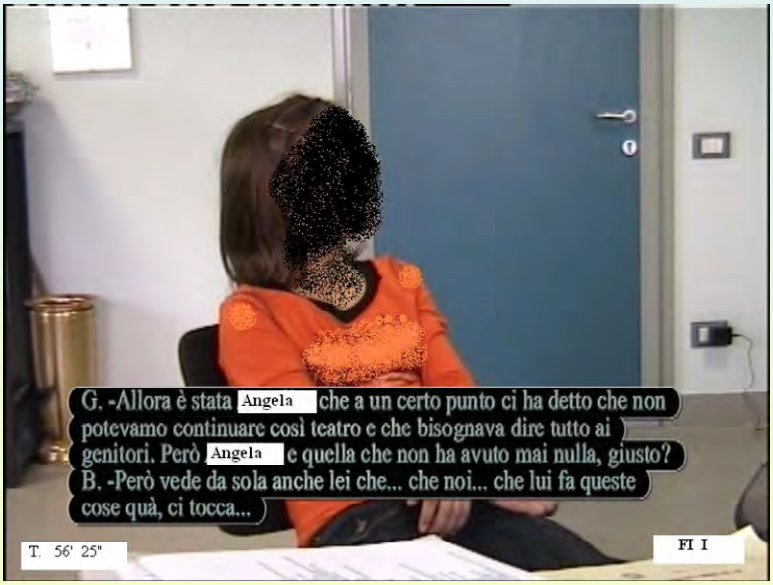

G. Cosa hai detto? Vi siete parlate tra di voi?
B. -Cioè io da quando abbiamo cominciato il teatro, io dopo che ho fatto tante volte teatro, ho detto alle ragazze che c'è qualcosa che non và e l'
Angela
...
T. 13' 11"
FI D

G. -Fin dall'inizio praticamente tu hai capito che qualcosa non andava. Invece le altre tue amiche?
B. -Dicevano che secondo te..., e dopo gliel'ho detto alla Maria, e Maria ci ha detto: che secondo me Carlo è un pedofilo.
T. 55' 16"
FI E


G. -Quindi lì da Natale un po' tutti avete iniziato a dire..., siete andati avanti da Natale, e comunque da Natale che tra di noi ci siamo via via fatti forza e abbiamo pensato che Carlo è un pedofilo. E abbimo avuto finalmente il coraggio di dirlo.
B. -Noi l'abbiamo detto dopo Natale, l'abbiamo detto...
T. 55' 25"
FI F


P. -Ma da dove vi è venuto il coraggio di parlarne? Io questo non l'ho capito? Cioè siete entrate a novembre e avete capito che c'era qualcosa che non era normale?
T. 55' 56"
FI G

B. -Veramente Angela ci ha detto..., essendo lei molto brava a dare a me il coraggio di dirlo ai genitori, ci ha detto: Ragazzi non possiamo continuare così a teatro.
T. 56' 19"
FI H



L'epilogo fu che il povero insegnante si ritrovò denunciato da ben nove alunne per toccamenti, che nulla avevano a che fare con modalità perverse, ma tale fu la psicosi collettiva che in breve divenne un mostro da circo a cui scagliare le proprie ire senza una prova provata, a cui tutti si abbeverarono alla leggenda metropolitana che un minore non mente.

L'ascolto del minore presso alcune Procure italiane

Il caso A ebbe origine nel Capoluogo del territorio piemontese con l'assoluzione "*perché i fatti non sussistono*" e poi la condanna di innocenti.

Il caso B si colloca presso una cittadina Pugliese con l'assoluzione "*perché i fatti non sussistono*".

Caso A

Audizione protetta di una minore, disposta dalla Procura, per accertare un presunto abuso, ad opera di un Presidente e Direttrice didattica di una scuola materna.

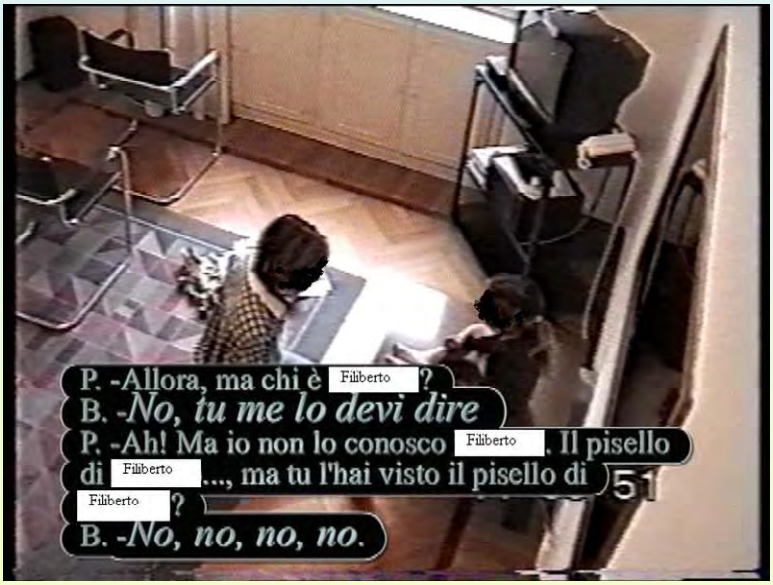
*****

Il procedimento iniziò e si concluse sulle semplici dichiarazioni della genitrice (de relato). Gli atti non portarono alcuna prova provata e tanto meno testimonianze dirette della minore.

B. Minore; P. Psicologa (Camicia a quadretti); M. Madre (Maglia a righe orizzontali)

P. -Altri giocattoli?
M. -E già, abbiamo detto che oggi
compravamo tutti i giocattolini che voleva.
P. - Tutti?! Mah, mah...
M. -Tutti tutti, anche il cane e il gatto,
sa, dr.ssa? e ho promesso che li compro
oggi il cane...
B. - Adesso non li voglio più.

M. -Mamma e te hanno parlato per due
giorni. Giusto?
B. -Adesso non parlo più.
01
11:44:08


P. -Allora, ma chi è Filiberto?
B. -No, tu me lo devi dire
P. -Ah! Ma io non lo conosco Filiberto. Il pisello di Filiberto..., ma tu l'hai visto il pisello di Filiberto?
B. -No, no, no, no.
51

P. - Dormiamo. Io però ho bisogno di sapere questo gioco com'è.
B. - Dormiamo come... dormiamo così.
P. -Me lo racconti mentre dormiamo? Oltre a Filiberto, chi c'era a fare questo gioco?
B. - Tu... tu... tu... me lo raccontavi
19 10 2001
12:11:34

M. -Mi ascolti solo un secondo prima che arriva quella signora?
M. -Ascoltami, devo parlarti prima che arriva la signora, poi... non ti posso chiedere queste cose davanti a lei, no?
B. -No no

M. -Ieri sera e stamattina cosa ci siamo dette io e te? Che venivamo qua a raccontare tutti i giochi che facevi a scuola, giusto?
B. Si.
19 10 2001
12:27:20

P. -Senta, Bernarda, sa cosa pensavo?
M. -Mi dica, si
P. -Ha voglia di raccontare lei che cosa le ha detto Geltrude?

M. -Certo
B. -No
M. -Certo
P. -Tu stai solo zitta ad ascoltare e non dire niente.
P. -Zitta zitta zitta.

M. -E dove glielo ha messo il pistolino
Filiberto
, dove glielo ha messo? Faglielo
vedere.

M. -Dì la verità a mamma, diglielo.
B. -Nooo!
M. -Ma ormaio i segreti li sa tutti!
B. -No.
2001
12:35:38

M. -Se le toglie mamma? Se le toglie mamma le calze?
P. -Ah... eh...
M. Solo le calze però, eh, mamma.
19 10 2001
12:35:55

P. - Bernarda , tolga le calze.
M. -Mi tolgo le calze, va bene. Mi tolgo le calze e ti ti-ti. Ci ho tutti i peli da fare, che vergogna! La signora mi vede con i peli. E ti-ti-ti-ti-ti-ti.
19 10 2001
12:36:06

M. -Eh, almeno anche gli altri bimbi possono
giocare con te. Allora fagli vedere tu cosa gli hai
fatto alla patatina di Vanessa. Come ti toccava la
patatina Vanessa? Dai, faglielo vedere alla dr.ssa,
amore.

19 10 2001
12:39:19
M. Oh, madonna, mamma si sente male.

P. -Senti, chi fa più paura, Filiberto o Vanessa?
B. -Tu
P. -Io?! Uh!
12:43:05

P. -Mamma mia che tosse! E' questa la promessa?
B. -Prometti che non dirà, con te
fatto, a casa.
P. -Uh! Okay Allora, Geltrude andiamo? Vieni che ci
rimettiamo le scarpe. Ti aiuto?

Nei due primi gradi di giudizio non una sola parola venne spesa nel censurare simili gesti, anzi, vi fu chi denunciò prima all'ordine dei psicologi e poi alla magistratura simili modalità di ascolto con il risultato che:

- l'Ordine dei psicologi si schierò in difesa del proprio iscritto;
- la Magistratura archiviò la pratica adducendo che gli agiti sono atti di

BUONA FEDE.

La Cassazione, sull'agito di questi atti, affermò:

"Il pressing costante ed invadente sulla bambina era dettato dalla comprensibile ansia della madre che voleva che i giochi sessualizzati fossero confermati in sede istituzionale e vagliati dagli esperti e utilizzati dagli inquirenti".

Sarebbe come dire:

abuso della minore per dimostrare l'abuso?

Caso B

Un padre, dopo la separazione coniugale gli nasce una bambina che non ebbe il piacere di vederla fino all'età di tre anni e successivamente per sole cinque volte in un arco di tempo di alcuni mesi, per poi essere denunciato per abusi sulla minore e tratto in carcere per diversi mesi, durante i quali si effettuò l'audizione protetta, durata oltre 6 ore, presso l'ufficio del Pubblico Ministero, alla presenza del Consulente, della madre, della nonna e addetti della Polizia Giudiziaria.

C. - Guarda, mi metto in piedi davanti a te,
dove le facevi quelle cose con papà?
B. - Qua.
12:42:34

C. - Uh... proprio lì?
B. - Sì.
C. - Come si chiama quel posto?
B. - Pancia.
C. - Alla pancia?
B. - Sì.
28 5 2003
12:42:39

C. - La pancia non è là, la pancia è un po' più sopra, è qui la pancia, dove hai toccato tu è un'altra cosa, come si chiama?
12:42:46

B. - Qua.
C. - E come si chiama?
B. - Queste sono le tue gambe.
28 5 2003
12:42:56

C. -Quelle sono le gambe e quello come si chiama? Sì, ho capito bene dove, e come si chiama quella cosa là?
B. -Questo?
C. -Uh, dove hai toccato prima. Come si chiama quello?
B. -Pata
12:42:59

C. -Qua?
B. -... pata.
C. -No, scusa, io ho capito che la patatina è quella delle femminucce, e così?
B. -Sì.
C. -Quello dei maschietti come si chiama, quella cosa lì?
B. -Pansin.
12:43:14

Conclusione

Il ruolo del copione

“Anche nel campo conoscitivo v’è qualcosa di analogo alla rimozione: quando cioè il soggetto, non importa se un bambino o uno scienziato, elabora un concetto o una teoria – soprattutto una teoria – e inconsciamente ne rifiuta tutto ciò che non funziona, cioè si rifiuta di conoscere ciò che non quadra con il suo sistema”

Jean Piaget, 1977